



Il regista livornese Paolo Virzì

IL CINEASTA OSPITE D'ONORE AL FESTIVAL "PENSIERI E PAROLE: LIBRI E FILM ALL'ASINARA"

Virzì: «Il cinema italiano? Noi siamo più anarchici»

«Nel cinema gli americani sono una macchina bellica, noi italiani siamo più anarchici, ma abbiamo imparato ognuno dall'altro». Lo dice divertito Paolo Virzì riferendosi all'esperienza negli Usa per "Ella & John" suo primo film in lingua inglese, girato con Donald Sutherland e Helen Mirren. Paolo Virzì sarà l'ospite d'onore domenica del festival "Pensieri e parole: libri e film all'Asinara": riceverà il premio della prima edizione del concorso "Isole del Cinema" per la sceneggiatura di "Ella & John", proiettato al termine della serata.

Il Festival inizierà venerdì a Porto Torres con "Oh, mio Dio!" pellicola di Giorgio Amato, milanese di nascita, ma cresciuto da queste parti. Il programma approntato dal direttore artistico Sante Maurizi entra nel vivo sabato a Cala Reale: prima la presentazione dell'esordio letterario di Natascha Lusenti, voce di Radio2, poi l'anteprima nazionale del film "Restiamo amici" del sassarese Anto-

nello Grimaldi, accompagnato da Violante Placido, tra gli interpreti con Michele Riondino. Per Virzì la Sardegna non è una novità: è stato ospite al Festival di Tavolara e ha fatto da giurato al Premio Solinas a La Maddalena.

Quello dell'Asinara però è un debutto, conferma?

«Ammetto che mi ha incuriosito l'invito anche per la possibilità di ficcare il naso nell'isola-carcere, in genere sono molto affascinanti e hanno la loro vibrazione drammatica. Ho anche visto "La stoffa dei sogni" di Gianfranco Cabiddu».

Com'è stato lavorare con Sutherland e Mirren? Aneddoti?

«È stata un'esperienza molto potente. Due attori grandissimi, ognuno con uno stile proprio. Helen Mirren viene dalla tradizione del teatro britannico. È decisamente europea. Una volta finite le riprese torna ad essere se stessa e si parla d'altro».

E Sutherland?

«Completamente calato nel metodo Strasberg. Durante le riprese non parlavo con l'attore, ma col personaggio John

Spenser. L'immedesimazione era tale che non gradiva nessuno guidasse il camper del film. Ormai quello era il suo camper e lo guidava persino per tornare in posizione per le riprese».

Differenze nel modo di lavorare degli americani?

«Dal punto di vista organizzativo sono dei militari, molto sindacalizzati e meno flessibili. Ogni reparto si occupa solo dei suoi adempimenti. Noi in Italia siamo più anarchici e abituati a improvvisare. La nostra era una troupe meticciosa, credo che sia stato istruttivo per entrambi».

A novembre uscirà il suo ultimo lavoro, "Notti magiche": cosa può dire?

«È la storia di tre aspiranti cineasti finalisti vincitori del premio Solinas, coinvolti in un'inchiesta dei carabinieri sulla morte di un produttore cinematografico. Tutto nella notte della semifinale Italia-Argentina ai Mondiali di calcio Italia '90».

Perché il Premio Solinas per i tre protagonisti?

«Ho fatto da giurato ed è stato molto significativo per me,

un luogo dove si incrociavano destini e speranze di giovani promesse con l'insegnamento dei grandi vecchi ma anche di persone simpatiche e intelligenti».

A Sassari il regista russo Andrej Konchalovskij ha detto: un film deve lasciare qualcosa dentro. D'accordo?

«Per me è importante intrattenere il pubblico. Faccio un patto con lo spettatore: ti diverti e commuovi ma poi cerco di generare il senso del vivere. Il cinema lo vedo come una maniera per rendere più accettabile o comprensibile la pena di vivere, di rendere accettabile anche l'idea della morte come in "Ella & John" ma in maniera divertente. L'ironia è il mio modo di guardare le cose».

Si potrebbe fare oggi "Ferie d'agosto" o destra e sinistra non esistono più?

«Ne parleremo più avanti, quando avrò provato a mettere mano a un modo di raccontare l'Italia contemporanea. Magari ne farò un altro, non un sequel, quelli li fanno gli americani».

Giampiero Marras

RIPRODUZIONE RISERVATA